

Oleggio, 04/9/2011

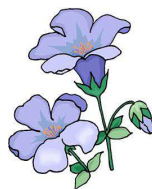
XXIII Domenica del Tempo Ordinario

Letture: Ezechiele 33, 1. 7-9
 Salmo 95 (94)
 Romani 13, 8-10
Vangelo: Matteo 18, (14) 15-20

Correzione fraterna e preghiera



Oggi, la Chiesa ci parla della correzione fraterna, un punto molto importante per la nostra vita, con il quale tutti ci confrontiamo. All'inizio di questa Eucaristia, presentiamo il nostro cuore, perché possiamo agire e non reagire a partire dalle nostre ferite. Presentiamo in questo Atto Penitenziale ogni ferita, che grida, ed ogni ferita, che ci porta a comportarci secondo le dinamiche del mondo e non secondo quelle del Vangelo.



OMELIA

Lode

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Invito di Santa Rosalia

Oggi, la Chiesa celebra la festa di Santa Rosalia, Patrona di Palermo. Possiamo chiedere che cosa interessa a noi, che siamo ad Oleggio. Vale la pena di dire qualche parola.

Rosalia Sinibaldi, figlia di un nobile, si rifugia sul Monte Pellegrino e vive la vita, da sola, in preghiera. È una Santa ufficiale della Chiesa. Quale messaggio ci comunica questa Santa?



In un mondo frenetico, dove se non fai, non vali, se non hai amicizie giuste, non vali, Rosalia si distacca dal mondo nobile palermitano e sceglie di vivere in eremitaggio, facendo della sua vita una vita di preghiera.

Potrebbe essere una fuga, però i Santi sono persone vive, che intercedono ancora per la gente.

Rosalia è ancora viva e ci dà questo messaggio: la vita di preghiera e la vita di solitudine, per quanto sia faticoso ritagliarsi momenti di solitudine, è una grazia, non solo per se stessi, ma anche per gli altri.

Qui siamo sul piano dello Spirito, dove la preghiera incide sulla realtà più di tanto fare.

Santa Rosalia ci aiuti a ritagliare questo spazio di tempo, il quale non è solo per placare il nostro cuore in tumulto, ma è l'essere consapevoli che, quando ci fermiamo, quando siamo in silenzio e preghiamo per gli altri, stiamo facendo del bene all'umanità. Gli Autori spirituali dicono che la persona spirituale non vale niente, eppure effonde una grande benedizione nel mondo. Accogliamo, quindi, questo invito di Santa Rosalia.

Come dobbiamo comportarci?

Il Vangelo di oggi è importante per tutti, perché, prima o poi, incappiamo in quelle persone, che ci fanno del male. Una persona si comporta male nei nostri confronti oppure vediamo che una persona sbaglia: che cosa dobbiamo fare? Gesù ce lo dice nel Vangelo.

Nella prima lettura Dio parla ad Ezechiele e gli dice che il popolo sta sbagliando. Lo incarica, quindi, di dire al popolo che deve redimersi e lo mette come sentinella. Se il popolo continua a sbagliare ed Ezechiele lo ha avvisato, Dio chiederà conto al popolo.

Se Ezechiele non lo ha avvisato, Dio chiederà conto al profeta.

Vediamo come è importante il fatto che il Signore ci dica di parlare in determinate situazioni. Non dobbiamo guardare le pagliuzze nell'occhio dei fratelli, ma quei fatti che li possono portare alla morte.

Per questo, ho letto il versetto precedente la redazione domenicale del brano evangelico, che è importante, perché dà senso a tutta la narrazione: *Il Padre vostro celeste non vuole che si perda neppure uno di questi piccoli.*

La correzione fraterna



La correzione fraterna viene fatta per salvare il fratello, non come reazione a qualche rancore in noi. Molte volte, capita che la persona interessata non sappia niente, mentre tutta la città sa. Questo succede, perché si parte da una ferita interiore, da una reazione: lo diciamo a tutti, tranne che alla persona interessata. Qui c'è una reazione e una volontà di fare il male. Gesù, al proposito, dice: *Se*

tu fratello sbaglia, prima parla con lui, a tu per tu....

Se uno di voi sbaglia nei miei confronti, avvicino questo fratello e gli dico: - Quello che hai fatto nei miei confronti, non va bene.- Questo fratello, però, continua nel suo atteggiamento. Poiché io lo voglio salvare, chiamo altri due fratelli per andare da lui e convincerlo di comportarsi diversamente. Se questo fratello persevera nella sua condotta, lo dico all'assemblea, non per raccontare i suoi errori, ma per coinvolgerla nella preghiera e nell'intercessione, per salvare il fratello. Se anche in questa occasione il fratello non ascolta, Gesù dice: *Sia per te come un pagano e un pubblicano.*

Sia per te come un pagano e pubblicano

Questa espressione è una Parola trabocchetto, perché, nella prima Chiesa e anche oggi, quando una persona si comporta male, viene scomunicata, tolta dalla comunione. Con questa azione non risolviamo niente. Gesù non ha detto di fare questo. Spesso molti si appellano a questo passaggio, per il loro giudizio.

Chi è il pagano?

Il pagano è colui che non crede in Dio, l'ateo, il quale, non conoscendo Dio, non può amarlo; Dio, però, ama tutti. Il pagano non sa di essere amato. Noi dobbiamo comportarci come Dio; in ogni situazione dobbiamo chiederci: - Gesù che cosa avrebbe fatto al mio posto?- Davanti a una persona, che non si vuole redimere, dobbiamo amarla a perdere. Se non vuole relazionarsi con noi, la dobbiamo amare e basta.

Chi è il pubblicano?

Al tempo di Gesù, il pubblicano era il peccatore dichiarato, lo scomunicato.



Gli scomunicati erano principalmente gli esattori delle tasse, perché collaboravano con il Governo Romano, che invadeva quei territori. La Chiesa aveva dichiarato che chi avesse collaborato con il Governo di Roma, avrebbe dovuto essere scomunicato, senza poter entrare in sinagoga o parlare con gli altri. Il peccatore pubblico è colui che ufficialmente è fuori dalla comunione con Dio. Dio,

però, lo ama. Questa persona con il suo peccato si mette fuori dalla comunione, ma Dio lo ama.

Sia per te come un pagano e un pubblicano per noi significa amare queste persone a perdere. Se io mi lascio condizionare dal comportamento degli altri e tolgo loro il saluto, quelle persone diventano il “mio Dio”, perché mi comporto come loro.

Se il mio Dio è Gesù, devo comportarmi come Gesù, il quale non ha mai tolto il saluto a nessuno e ha cercato di recuperare ognuno fino all’ultimo.

Il recupero di Giuda



Juan de Juanes, Ultima Cena

Ricordiamo Giuda, il quale ha svenduto Gesù per 30 denari; per tale somma, infatti, si vendevano le donne e gli schiavi. Un uomo forte valeva 60 denari. Giuda aveva già il contratto in tasca, si siede a tavola con Gesù, che sa tutto.

Sappiamo che quando gli Ebrei erano a tavola, se il capotavola prendeva un pezzo di pane e lo offriva a una persona, quella era la preferita. Gesù con il suo gesto stava dicendo a Giuda che era il suo apostolo preferito, l’apostolo che amava di più.

Quando Giuda entra nel Giardino degli Ulivi, per segnalare Gesù

alle guardie, Gesù gli dice: **Amico**, per questo sei qui! Fino all’ultimo, cerca di recuperare Giuda. Questo è quello che ha fatto Gesù, questo è quello che dobbiamo fare noi: fino all’ultimo cercare di recuperare le persone.

Quando ci fanno del male, tutti noi abbiamo il cuore ferito, quindi la tentazione è quella di reagire; reagendo, gli altri diventano il “nostro Dio”. Noi dobbiamo agire, partendo dall’Amore: questo è molto difficile, ma importante, perché tutti, più o meno, siamo incappati o incapperemo in chi ci fa del male.

Attenzione ai pensieri e alle parole

Gesù prosegue: *Tutto quello che legherete sopra la terra, sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo.*



Due domeniche fa, Gesù raccomandava questo a Pietro, adesso lo dice a tutti. Quello che noi diciamo viene registrato anche in cielo; il cielo è la dimensione dello Spirito, il Mondo Spirituale, l’Anima. In questa zona o campo, come viene chiamato nei nuovi studi, tutto è possibile, il nostro Spirito vive, lì agiscono le nostre parole e i nostri pensieri. Ogni cosa che diciamo può legare o sciogliere; dobbiamo perciò prestare attenzione a quello che pensiamo e a quello che diciamo.

Diventare uno

Se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo, per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.

Noi constatiamo che, in pratica, non avviene così, perché ci mettiamo d’accordo per chiedere qualche cosa e siamo inascoltati.

Tutto quello che ha detto Gesù è vero: bisogna soltanto imparare a leggerlo. Secondo i nuovi studi, tutto il cammino di questa terra è diventare uno, unificare la persona, unificare “ish” con “ishà”, unificare la vita razionale con la vita spirituale, diventare una cosa sola. *Fai che siano uno.* **Giovanni 17, 11.**

Siamo qui in Chiesa e siamo persone spirituali, usciamo e siamo persone materiali, ci succede qualche cosa e reagiamo in una determinata maniera, perché siamo divisi, siamo due persone.

Alcune volte ho accennato alla creazione di Adamo ed Eva; in lingua ebraica “ish” (uomo) corrisponde alla capacità di vedere le cose visibili e “ishà” (donna) corrisponde alla capacità di vedere le cose invisibili: la mente razionale e la mente spirituale.

Quando noi riusciamo a unificare la divisione fra queste due modalità del nostro essere, diventiamo una persona sola: questo comporta il cammino di tutta la vita.

L'indemoniato di Gerasa era 2.000 personalità; tanti di noi in Chiesa hanno una personalità, in casa un'altra, in ufficio ancora un'altra... Siamo spersonalizzati. Dobbiamo riuscire a diventare una cosa sola. Questo è difficilissimo, ma è il cammino di tutta una vita.

Nel mio Nome

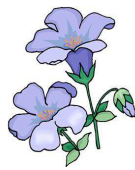
Gesù dirà: *Dove due o tre sono riuniti nel mio Nome.* Questo significa che, oltre che diventare una cosa sola, noi dovremmo diventare Gesù. *Nel mio Nome* non significa *per Cristo Nostro Signore*; per gli Ebrei il nome significa la persona, quindi io devo diventare **Giuseppe “di Gesù”**.

Come si fa a diventare Gesù? Seguire il cammino, che ci fa compiere Lui.

Se vogliamo seguire il cammino della religione, oggi siamo venuti a Messa, abbiamo così assolto un precetto e ci sentiamo a posto.

Se vogliamo scommettere su Gesù la nostra vita, dobbiamo diventare Gesù nel suo Nome e saremo presenza di Dio su questa Terra, come Gesù, e quello che chiederemo ci sarà concesso.

Ti ringrazio, Padre, perché sempre mi dai ascolto!



*Se tuo fratello commette una colpa,
vai, ammoniscilo fra te e lui solo. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo
fratello.*

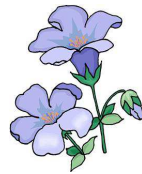
Vogliamo invocare il tuo Nome, Signore Gesù, sul nostro cuore, più o meno ferito da varie circostanze della vita, da quelle situazioni, che ci hanno oppresso e alle quali siamo stati tentati di reagire, di dire a tutti di parlare male del fratello o della sorella; forse lo abbiamo fatto.

Questa mattina, Signore, ti presentiamo i nostri cuori e ti chiediamo di stendere la tua mano, perché ogni ferita possa essere guarita e noi riusciamo a



vivere la correzione fraterna. È importante parlare al fratello, perché sia salvo e farlo con dolcezza, come dice san Paolo in **Galati 6, 1**: *Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con dolcezza*. Tutto dipende dal nostro cuore.

In questo giorno dedicato a Santa Rosalia, Signore, forse non possiamo andare su un monte, per isolarci, ma possiamo scegliere dentro il nostro cuore monti di solitudine, dove, isolandoci dal mondo, possiamo incontrarci con Te, Unico Sposo, per diventare Te, Gesù, per diventare una cosa sola, per smetterla con queste divisioni interiori di vita razionale e spirituale, per essere Te, Signore, che cammina in questo mondo.



1 Maccabei 6, 21: *Noi abbiamo servito tuo padre con piacere, abbiamo sempre osservato i suoi comandamenti e abbiamo ubbidito ai suoi decreti*.

Ti ringraziamo, Signore, per questa Parola. È un invito ad andare oltre. Abbiamo servito, osservato, ubbidito ai decreti: qui siamo nell'ambito della religione.

Ti benediciamo, Signore, perché l'ambito del Vangelo non è quello del servire, ubbidire la legge, ma quello di un Amore libero e liberante.

Ti ringraziamo, Signore, perché vogliamo vivere la nostra vita, la correzione fraterna, come un servizio libero e liberante, dove c'è soprattutto l'Amore.

Grazie, Signore Gesù! Grazie! Grazie!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.